

Lui è l'uomo del dogma, il custode della dottrina perché questo è stato il suo mestiere in tanti anni

Da cardinale è stato una sentinella della fede. Ma potrebbe essere il Papa della speranza e della carità

Segue dalla prima

Qualcuno ha ricordato che anche papa Karol quel primo giorno, affacciato alla loggia, sembrò lontano dall'immagine calda e affettuosa che chissà perché ci aspettiamo sempre promani dal vicario di Cristo. Sembrava freddo e distratto quel papa dell'est. E invece con quel goffo errore di pronuncia («mi correggete...») fece capire al mondo intero che il Sommo Pontefice sarà anche infallibile (in determinate occasioni) ma resta un essere umano.

Il papa tedesco non ha sbagliato una virgola e in questa sua precisione qualcuno ha intravisto uno stile e un segnale per il pontificato che sarà. Lo sappiamo: Ratzinger non rassicura i fautori di una Chiesa aperta e tollerante, disponibile e dialogante. Lui è l'uomo del dogma, il custode della fede perché questo è stato il suo mestiere in tanti anni. Abbiamo letto che lui non si sente affatto il Grande Inquisitore. Eppure l'archivio ci consegna un'attività inflessibile di correzione e conservazione. Ha processato la teologia della liberazione, ha negato il sacerdozio alle donne, ha condannato senza appello l'omosessualità, ha negato il carattere pieno di Chiesa alle confessioni protestanti, ha vietato la comunione ai divorziati risposati. Da cardinale è stato una sentinella della fede. Ma potrebbe essere il papa della speranza e della carità. Così come lo è stato la sua guida, Karol, a cui è ingiu-

Speranze e timori

ANTONIO PADELLARO

Matite dal mondo



Il primo Conclave del terzo millennio: «Di chi è quel cellulare che squilla?» (International Herald Tribune del 19 aprile)

sto confrontarlo prima di averlo visto all'opera. Come Giovanni Paolo II, del resto, si è espresso contro la guerra. E come il suo predecessore ha salutato il crollo del comunismo restando diffidente verso il capitalismo. Conservatore ma non reazionario nel momento in cui saluta con favore la Breccia di Porta Pia e la fine dello Stato Pontificio e delle sue «insane commistioni». Allarmato però certe sue critiche al dialogo interreligioso che non deve diventare un «movimento nel vuoto»; e che dire della sua campagna contro il relativismo «nichilista» e la crisi del mondo moderno davanti a cui si prostrano estasiati strani neoconvertiti come Marcello Pera e Giuliano Ferrara? Ma questo, si potrebbe dire, avveniva prima. Quando Joseph Ratzinger era un «semplice» cardinale incaricato del lavoro più ingrato: insegnare l'osservanza a un popolo di pecorelle smarrite. Ma questo gregge a cui si rivolge adesso Papa Benedetto XVI, spera ardentemente di essere non più giudicato ma compreso, non più redarguito ma amato. È una chiesa fatta di moltitudini sofferenti e incerte che necessitano di un buon pastore più ancora che di un buon teologo; del Vangelo più che di un manuale di ortodossia cattolica. Masse credenti e fiduciose, come quelle accorse ieri a san Pietro, a cui siamo sicuri il papa tedesco saprà dedicare, quanto prima, una buona parola e un sorriso. E magari anche uno svarione per dimostrare che l'infalibilità non è di questo mondo.

la lettera

Caro Fini, vi spiego perché avete perso

AUGUSTO SINAGRA*

Caro Fini, da molti anni non abbiamo più rapporti per una divergenza non più componibile su tutti i temi della nostra storia nazionale e sui temi dell'attualità politica. Se la politica è carriera personale, ti riconosco grandi qualità di politico. La politica per me è altra cosa. Tuttavia, ti ho anche difeso. La cosa ti stupirà, ma è così. Molti ti chiamarono e ti chiamano «traditore», ma spiego ancora che chi non ha una fede e non ha idealità non ha cosa tradire: dunque, tu non puoi essere un traditore.

Questa lettera interpreta non le mie sole idee, ma le

idee di larghe fasce di elettorato (una volta si diceva «la base»): apprendo dalle cronache «politiche» che hai preteso la promessa dell'On. Silvio Berlusconi di un forte segno di «discontinuità» nell'azione di governo, pena le minacciate dimissioni (ma davvero ti dimetteresti da ministro degli Affari Esteri?) e successive suicide elezioni anticipate.

Non mi interessa la sorte di questo governo ormai condannato dai suoi errori al disastro elettorale come già ha reso evidente lo «tsunami» di queste recenti elezioni regionali il cui esito è il prezzo che si paga per il malgoverno.

Quel che mi indigna è altro: tu e il tuo Partito avete preteso un segno di «discontinuità» nella cessazione dell'asse preferenziale «Forza Italia» - «Lega», nella ulteriore «riflessione» sulla cosiddetta «devolution» che altro non è se non la devastazione del nostro sistema costituzionale; nella elaborazione di una politica sociale ed economica più attenta ai bisogni della classe media e delle fasce più deboli; nella elaborazione di una politica di recupero del potere d'acquisto dei salari (che altro non è se non una doverosa lotta alla crescente povertà nel Paese); nella elaborazione di una politica di rilancio

del Mezzogiorno. Potrei aggiungere che segno di discontinuità sarebbe anche quello di elaborare una politica fiscale seria e credibile ed estranea ad ogni mistificazione: con la «riduzione delle tasse» hanno beneficiato i redditi alti e tu lo sai bene, come pur sai bene che la riduzione delle imposte viene finanziata con l'aumento di una miriade di tasse e con il ricorso ad un surrizzetto ed ulteriore indebitamento dello Stato.

Vorrei aggiungere che discontinuità nell'azione del governo dovrebbe significare anche la cessazione della partecipazione italiana alla aggressio-

ne bellica anglo-americana in danno dell'Iraq.

Ma ora vorrei chiederti: tu e il tuo Partito che ora pretendete questi cambi radicali nell'azione di governo in questi quattro anni di governo, dove eravate? Eravate con Alice nel paese delle meraviglie? Vi siete svegliati da un incomprensibile torpore, raccapricciando inorriditi sul fondo dell'abisso?

Il Popolo Italiano lo sa dove eravate: in quella maggioranza parlamentare e in quel governo che in questi quattro anni si è occupato allegramente di rogarie, di falso in bilancio, di accorciamento dei termini del-

la prescrizione dei reati, di legittimo sospetto, di elaborazione della nuova legge organica (buona o cattiva che sia, non è questo il problema) di riassetto del sistema televisivo, di riforme costituzionali unicamente rivolte a compiacere le pretese «padane», della presa in giro della «riduzione delle tasse»; a reggere la coda al governo Usa; ad occuparvi di nomine e promozioni che fanno impallidire le peggiori satrapie orientali.

Era lì che tu e il tuo Partito eravate e questo lo ha capito anche l'elettorato di riferimento della destra che ha visto scientemente tradite le sue ideali di giustizia sociale, di di-

gnità nazionale e di recupero di un'effettiva pacificazione nazionale: non basta che ora invece di «Paese» si dica «Patria», quando, a tacer di tantissime altre cose, pare che del tuo Sottosegretario agli Affari Esteri Alfredo Mantica ormai si dica «cogito ergo axum» per l'impegno quasi esclusivo che egli profonde per il trasferimento in Etiopia dei cocci dell'Obelisco di Axum.

Avete perso, caro Fini, e continuerete a perdere. Forse non avete mai vinto.

* Ordinario di Diritto dell'Unione Europea, università la Sapienza, Roma

Etica e legalità condizioni necessarie per l'Italia

Alfiero Grandi

È passato quasi sotto silenzio che negli Stati Uniti gli scandali finanziari fanno ancora discutere sui rimedi da prendere contro il turbo-capitalismo finanziario che ha provocato fallimenti e truffe. Dopo l'approvazione della nota legge Sarbanes-Oxley, che prevede fino a 20 anni di carcere per quanti truffano risparmiatori, azionisti e lavoratori è ora aperta una discussione sull'adozione di un codice etico di comportamento, sul modello del giuramento di Ippocrate per i medici, e sulla necessità dell'insegnamento di comportamenti «moralizzati» negli affari per tentare di recuperare «un'allarmante caduta di valori». Nel libro «Ripristiniamo la fiducia nel business USA» gli autori, oltre a queste proposte, avanzano l'idea di costituire un'Agenzia che vegli sul rispetto del codice deontologico. Le proposte si possono discutere ma sono la conferma che l'onda potente che ha spinto in passato al profitto ad ogni costo, senza badare alle conseguenze sociali ed economiche e fregandosene del rispetto di regole anche minime di comportamento, oggi preoccupa e c'è una forte discussione nella patria del capitalismo. La proposta naturalmente riguarda anche le banche.

Questa discussione ci riguarda perché in Italia a distanza di un anno e mezzo dallo scandalo Parmalat non c'è ancora una legge sulla trasparenza negli affari con precise regole e misure per il loro rispetto. Ci sono addirittura spinte a lasciare perdere.

Ci riguarda perché le leggi che furono definite «salvadadi», tra cui spicca la depenalizzazione del falso in bilancio (oggi al massimo 3 anni di carcere) che fu la prima approvata dal centro destra, non solo hanno reso il nostro paese un terreno economico e finanziario insicuro ma sono state possibili anche per l'atteggiamento agnostico o peggio connivente di parte del mondo imprenditoriale e degli affari.

Oggi, per fortuna, la Corte di giustizia europea ha preso di mira la depenalizzazione italiana del falso in bilancio e probabilmente la abrogherà molto prima che riesca a farlo il parlamento italiano. Colpisce che tanti che difendono il carattere europeo delle Opa straniere su Banche italiane non sentano il bisogno di valorizzare questo ruolo europeo ben più importante.

La questione che ci è posta dalla discussione negli USA è di grande attualità perché ci ricorda il drammatico ritardo dell'Italia in materia di legalità economica.

La legalità deve ispirare l'alternativa di governo dell'Unione. La preoccupante distanza dell'Italia dai paesi più avanzati è un problema centrale da affrontare per uscire dalla crisi economica. Pesa che ci sia stato un Ministro dell'Economia che ha cercato di fare del nostro paese un paradiso fiscale scoraggiando

così gli investitori internazionali. Purtroppo parte importante del mondo economico e finanziario ha condiviso questo orientamento della destra italiana, inseguendo l'illusione che mani libere e assenza di regole potessero aiutare la competitività. I risultati sono disastrosi. Occorre ripristinare non solo principi di legalità, ma proporre con mettetza il superamento di una situazione che colloca la legalità economica in Italia agli ultimi posti tra i paesi avanzati. Questo non solo per risponde-

re ad astratti principi etici, che pure sono sempre importanti, ma perché ridare trasparenza e correttezza ai comportamenti economici è condizione per ridare fiducia ed è indispensabile per riprendere dialogo e convergenza tra le parti sociali. Solo un clima di grande affidabilità reciproca può consentire di fare convergere soggetti sociali diversi su un progetto di sviluppo dell'Italia. Trasparenza, correttezza e regole certe non sono quindi un lusso ma al contrario una condizione essenziale per la ripresa e quindi uno dei più importanti impegni per il futuro Governo di centro sinistra.

Montezemolo nel discorso di insediamento parlò non a caso di trasparenza e di legalità, tagliando di netto con il precedente atteggiamento della Confindustria di D'Amato che aveva appoggiato le misure della destra. Oggi occorre passare dalle parole ai fatti ponendo l'obiettivo della trasparenza e della correttezza in tutti i settori economici: dall'industria alla finanza, alle banche. Occorre uscire dalla logica perdente dei bassi salari e della precarietà che hanno portato alla attuale crisi di competitività, puntando invece su investimenti e qualità. È quindi indispensabile che vengano messi in campo con chiarezza comportamenti nuovi che presuppongono una svolta anche «etica» rispetto a comportamenti del tipo: ciò che conta è arricchirsi con ogni mezzo e nel più breve tempo possibile. Occorre favorire invece investimenti e ricerca. Se si vuole evitare che la moneta cattiva scacci quella buona, occorre essere fermi sulla legalità. L'Unione deve porsi questo obiettivo come uno dei più importanti per favorire una ripresa economica di qualità, mobilitando così le migliori energie imprenditoriali e costruendo la convergenza di soggetti molto diversi, spesso con interessi contrastanti, come azionisti, risparmiatori e lavoratori. In questo caso anche dagli USA può venire uno stimolo importante, perché il mercato ha bisogno di regole e di trasparenza e l'Italia, dopo quattro anni di leggi che sono andate nella direzione contraria, ha raggiunto il punto più basso. Gli spiriti animali del capitalismo evocati da Tremonti si sono rivelati un'illusione e un pericolo per il nostro paese, al contrario regole e legalità sono presupposti di uno sviluppo corretto e duraturo.

| | | |
|--|--|---|
| <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fap-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | <p>La tiratura de l'Unità del 19 aprile è stata di 142.423 copie</p> | |